



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Biancoli_R_2003

Il sogno tra „qui-e-ora“ e „la'-e-allora“

Romano Biancoli

“Il sogno tra ‘qui-e-ora’ e ‘la'-e-allora’”. Published on the website www.erich-fromm.it. and <http://www.humantrainer.com/rubrica-psicologia/psicoanalisi/sogno.html>

Copyright © 2003 and 2009 by Dr. Romano Biancoli, Via Antonio Codronchi, 110, I-48100 Ravenna, E-Mail: romano.biancoli@tin.it.

Introduzione

Al fine di indagare sui movimenti di pensieri e affetti durante la seduta di analisi, ricorro ai termini „qui-e-ora“ e „là-e-allora“ presentati dalla letteratura psicoanalitica (Wolstein, 1959; Fiscalini, 1995; Hirsch, 1995; Imber, 1995; Mitchell, 1997). A me sembra che i due termini designino non tanto due concetti quanto due esperienze complesse, comprensive dell'aspetto intellettuale. Si tratta di una distinzione esperienziale riconoscibile intellettualmente ma non rispettata dall'inconscio, che miscela variamente le due classi dai mobilissimi accenti.

Ho rapportato la mia indagine al fenomeno del racconto di un sogno perché a me sembra che il sogno in analisi arricchisca più di altre creazioni inconscie la dialettica tra qui-e-ora e là-e-allora. La conseguente maggiore complessità del tema pone delle difficoltà che spero contribuiscano a sventare il rischio di una visione riduttiva e semplicistica. Vorrei cioè evitare la tentazione di stringere in formule squadrabili con l'esattezza delle scienze nomotetiche l'inafferrabile movimento di accorrere alla chiamata qui al presente sfuggendo altrove, nel passato.

Il mio punto fermo principale è l'umanesimo nel suo rapportarsi alla psicoanalisi. Nel tema in esame, i valori dell'umanesimo, che rimandano ad aspetti permanenti della natura umana, si intrecciano con una visione relazionale del rapporto

psicoanalitico.

Il punto di vista qui adottato si basa sull'opera omnia di Erich Fromm, in particolare sui suoi principi di clinica psicoanalitica e sulla sua teoria del simbolo. Fondamentale per me è anche la teoria dell'alienazione secondo Fromm (1955a, 1960, 1961, 1962, 1968a) e secondo il giovane Marx (1844). Faccio riferimento ad essa quando cerco di distinguere nel lavoro psicoanalitico tra un'oggettivazione alienante e un'oggettivazione non alienante ma liberamente attivabile e liberamente revocabile.

Implicazioni della visione interpersonale in psicoanalisi. Lo spostamento dell'accento dal „la'-e-allora“ al „qui-e-ora“

La seguente proposizione di Mitchell (1997) esprime con efficace sintesi l'aspetto clinico principale della visione interpersonale: „... the central feature defining the interpersonal tradition, in contrast to mainstream Freudian psychoanalysis, became an emphasis on the here-and-now rather than the there-and-then“ (p. 84).

Attorno ad un concetto base di Sullivan (1953), espresso e praticato fin dagli ultimi anni '30, il concetto che l'analista è un „participant observer“, ruota gran parte del dibattito clinico interpersonale. Anche Fromm (1960) si esprime su questo concetto. Lo ap-



prezza ma non lo ritiene sufficiente: „... to 'participate' is still to be outside. The knowledge of another person requires being inside of him, to be him“ (p. 332).

Nella prospettiva interpersonale l'analisi, anche l'analisi dei sogni, è considerata come un dialogo tra analista e analizzando, volto a stabilire chi è quest'ultimo e perché è così (Silva-Garcia, 1988). Il dialogo si basa su risposte e reazioni emotive comunicate reciprocamente. A ciò che esprime l'analizzando l'analista reagisce emotivamente ed esprime la propria reazione (Fromm, 1968b). La comprensione insorge nell'analista come sua risposta a ciò che l'analizzando gli comunica. Attivando un dialogo, l'analista propone ciò che ha compreso.

Hirsch (1995) pensa che Fromm „more than anyone else, helped move the position of the Interpersonal analyst from outside to inside the consulting room ... Fromm viewed himself as an expert in 'I-Thou' interpersonal relations“ (p. 652).

Fromm alterna nel lavoro psicoanalitico un punto di vista psicogenetico a un punto di vista funzionale (1968b). Il primo prende in considerazione la storia di una persona e la psicogenesi dei suoi aspetti attuali. Il secondo è trasversale e guarda alla totalità funzionante di una persona, alla sua complessità in atto in un dato momento. Conoscere la psicogenesi è utile, come è utile ogni informazione, ma è col punto di vista funzionale che ogni aspetto della personalità emerge in relazione a tutti gli altri aspetti, è colto nella sua funzione attiva. È come vedere ai raggi X una personalità nella sua umanità globale attuale. Cioè, rispetto all'„allora“, che pure non è trascurato, Fromm privilegia l'„ora“.

Fromm afferma anche che bisogna sperimentare ciò che il paziente sta sperimentando, porsi al centro di lui, così da vederne la totalità che vive come totalità funzionante, il movimento interno che esprime le manifestazioni esterne (1968b). Questo rende possibile all'analista di sentire in sé quel che il paziente sente ma non è ancora consapevole di sentire.

Vedere un'altra persona dal di dentro è un paradosso, perché bisogna diventare lei e

al tempo stesso rimanere se medesimi. Si tratta di sperimentare quel che sta sperimentando un altro individuo.

Non basta sapere delle cose sul paziente, esplorare la sua periferia (1968b). Detto in altri termini, l'indagine sul „là“ è utile, però l'accento principale del lavoro analitico va posto sul „qui“. Anche se si cerca di vedere oggettivamente una persona, di raccogliere molte informazioni su di essa e di collegarle in una ricostruzione ipotetica della sua vita, il nucleo, il „center“ di questa persona può rimanere inaccessibile. Infatti, le informazioni sul paziente, la conoscenza della sua periferia possono preparare il terreno alla sua comprensione come totalità in atto, però, da sole, non portano a vedere la vivente persona globale che è davanti a noi, nel senso di „to see a person as the hero of a drama, of a Shakespearean drama, or a Greek drama, or of a Balzac novel“ (Fromm, 1959, p. 26).

Freud considera il sogno la „Royal Road to the unconscious“, e anche Fromm (1951), il quale ricorda quanto dice il Talmud: „Dreams which are not interpreted are like letters which have not been opened“ (p. 176). Infatti, l'inezienza di ogni individuo comporta che egli riconosca come sue le produzioni oniriche della notte e le faccia dialogare coi pensieri diurni.

Fromm (1951) propone di comprendere i sogni più attraverso la lettura dei simboli che non cercando il contenuto latente attraverso le associazioni del sognatore, come invece insegnava Freud (1899), il quale riteneva il chiarimento dei simboli una via sussidiaria. Sono validi ed utili entrambi i metodi, però i loro effetti sulla conduzione della seduta sono diversi. Le libere associazioni comportano una produzione verbale che rischia di ridursi a un gioco di parole che favorisce le resistenze (Fromm, 1955b). Con le libere associazioni molto lavora il paziente. La „evenly hovering attention“ (Freud, 1912) dell'analista è un atteggiamento corretto e utile, però non sufficiente secondo Fromm (1955b, 1968b). L'analista deve anche concentrarsi, per creare un clima intenso e vitale nella seduta. Il paziente deve sentire la partecipazione dell'analista, sentire che l'analista



sente.

L'ascolto dell'analista non è solo ascolto di parole, ma un modo di essere presente, che implica anche un „ascoltare con gli occhi“, per cogliere le comunicazioni non verbali. Oltre all'atteggiamento di *evenly hovering attention* raccomandato da Freud, occorre un'attitudine vitalizzante da parte dell'analista, che crei un clima di interesse. Una interpretazione, per quanto profonda, è priva di effetto se l'atmosfera in cui ha luogo il trattamento è gravosa, noiosa (Fromm, 1976). Quando l'analista propone una lettura dei simboli presenti in un sogno l'atmosfera della seduta si ravviva. La ragione non sta solo nel fatto che l'analista si esprime e si espone, ma anche nel tipo di coinvolgimento provocato dal simbolo, il quale tende a rivolgersi alle persone nella loro interezza e a interpellarle con sfuggenti e ambigue intensità.

L'oggettivare psicoanalitico

Come vuole l'etimologia (analisi viene dal greco „analyo“, io sciolgo), in tutti i campi della conoscenza umana analizzare comporta l'operazione di oggettivare ciò che si sta analizzando e di scomporlo nelle sue parti (Lalande, 1926; Abbagnano, 1971). Si procede di scomposizione in scomposizione, fino a risolvere ogni complessità nei suoi componenti elementari non ulteriormente scomponibili. Anche analizzare un sogno comporta un'attività di sua oggettivazione e di sua scomposizione in parti, come Freud (1899) insegna.

Il sogno è però una esperienza della vita ed è vivo, in quanto „spoken portrait“ (Silva-Garcia, 1982) del sognatore. Penso che oggettivarlo possa significare due cose completamente diverse tra loro. Cioè assumo che possa significare renderlo un oggetto cristallizzato nelle parole che lo esprimono, vederlo staccato dal sognatore e dall'analista. In questo senso, l'oggettivazione sarebbe un'alienazione: un contenuto che un soggetto esprime rivolgendolo ad un altro soggetto verrebbe gelato e privato del suo palpitante

comunicativo, e bloccato in un discorso chiuso. Assumo anche che sia invece possibile un'„oggettivazione in funzione del soggetto“, non alienata, deliberatamente posta e liberamente revocabile, un'oggettivazione come espressione del soggetto e da esso governata e non subita. L'analista in questo caso ascolta il sogno dell'analizzando, osserva il suo „spoken portrait“, cerca di obiettarlo, di prenderlo come un racconto, di raffigurarselo nella mente. Lo fa come suo contributo al rapporto in atto tra loro due. L'analista cerca di animare dentro di sé lo „spoken portrait“ del sognatore, per potervi rispondere qui ed ora.

Questa mia impostazione deriva dalla teoria frommiana dell'alienazione (Fromm, 1955a, 1960, 1961, 1962, 1968a) ed ha le sue coordinate filosofiche nella problematica del rapporto tra oggettivazione e alienazione (Hyppolite, 1955, pp.84-113). Se per Hegel (1807) l'oggettivazione è alienazione in ogni caso, Feurbach (1841) e Marx (1844) distinguono l'oggettivazione dall'alienazione, che ne è un modo particolare (Dal Pra, 1965). Cioè, io qui assumo la possibilità di una oggettivazione attivata dal soggetto che ne resta il signore, la pone e la toglie e se ne serve a fini conoscitivi propri.

La coppia analitica può parlare e normalmente parla d'altro che di sé e questo altro è oggetto della sua attenzione. Se tale oggetto sembra presentarsi autonomo e staccato da chi parla e da chi ascolta, senza la consapevolezza del suo porsi qui e ora tra analista e analizzando, perde un connotato essenziale del suo senso interpersonale dato dalla sua origine specifica nel dialogo analitico. Cioè il discorso si dissocia dal contesto vivo in cui sorge, si aliena e si dipana secondo un percorso che non ritorna più qui da dove era partito. Se invece l'analista non perde la consapevolezza che ciò di cui si sta parlando si è proposto all'interno del rapporto analitico, e che può talvolta essere una sua metafora, rimane aperta la possibilità che il materiale analizzato si ricomponga in funzione del „qui-e-ora“ della coppia analitica. Questo vale per l'analisi in generale e dunque anche per l'analisi dei sogni.



„Qui-e-ora“. racconto di un sogno e suo contesto. Il transfert

Il qui-e-ora è insieme un concetto, una percezione, un modo di sentire, cioè un'esperienza globale. È importante il sentimento dell'estensione del qui-e-ora (Biancoli, 2002b). Questa situazione in questo momento può essere pensata e sentita in molti modi. L'estensione del qui-e-ora è una produzione soggettiva che può essere inconscia e che può variare di momento in momento. Si può pensare che faccia parte del dialogo analitico anche il reciproco adattarsi di analista e analizzando sulla percezione del qui-e-ora e che dilatarne l'ambito esperito sia una sottile difesa da una immediata situazione a due nell'attimo presente. Un qui-e-ora esteso, non importa quanto, anche poco, anche solo il qui della stanza dell'analista e l'ora di questa seduta, può essere analizzato. Cioè io penso che il qui-e-ora si possa analizzare se presenta un'estensione. Se invece l'ampiezza del qui si ritrae fino a renderlo puntiforme e la lunghezza dell'ora si riduce all'attimo, il qui-e-ora diventa un punto limite dello spazio e del tempo, vi rientra e vi si sottrae, in particolare si sottrae al governo del tempo (Fromm, 1976, p. 361), e non può essere sperimentato in un atteggiamento analitico. La situazione presente può avere una sua vastità, anche se rientra in questo luogo qui e non si trova in quel luogo là, lontano nello spazio. Il presente è un tempo misurabile con il calendario, o con l'orologio se è oggi, questa seduta. Anche se non consideriamo solo il tempo cronologico, il tempo obiettivo, anche se ci riferiamo al tempo vissuto, al tempo come durata interiore (Bergson, 1903), al tempo soggettivo, il presente può durare, estendersi. Più il qui-e-ora si estende più è analizzabile, più si raccoglie e contrae nella situazione dell'attimo presente più si presta all'esperienza intuitiva, non analitica, mistica. Cioè un'esperienza di unità che non esclude nessuna facoltà intellettuale, ma subordina l'analisi alla visione di sintesi, la logica formale alla logica paradossale (Tauber, 1979, p.

207-8).

Il racconto del sogno avviene nel qui-e-ora ed è un evento essenzialmente relazionale. Tra sogno sognato e sogno raccontato vi è un divario che non è dato solo dalla elaborazione secondaria (Freud, 1899), ma risente anche della presenza e del ruolo di chi ascolta. Se il sognatore scrivesse il suo sogno e leggesse la medesima stesura in vari contesti umani, le inflessioni della sua voce e gli aspetti non verbali della sua comunicazione offrirebbero tanti messaggi diversi quanti sono i contesti. Ogni racconto di un sogno, anche di uno stesso sogno, è unico, perché ogni qui-e-ora è sempre unico.

Riguardo al transfert, esso si può vedere come l'intrusione incontrollata di un là-e-allora ripetitivo, di raggrumate figure del passato, in un qui-e-ora che per tale motivo si scolora in parte nei suoi tratti inediti. Il transfert ha come effetto quello di distorcere il qui-e-ora nel tentativo di renderlo una versione di replica di un là-e-allora dell'analizzando. Questi introiettò in passato quel là-e-allora ed ora lo proietta in seduta. La proiezione sull'analista di figure ed esperienze che là-e-allora ebbero importanza per l'analizzando introduce un dato rigido nel fluire del rapporto analitico momento per momento. Silva-Garcia (1982) pensa che già dal primo sogno portato in analisi possiamo arguire qualche aspetto potenziale dell'incipiente transfert. Se egli si riferisce al testo verbalizzato del sogno, io aggiungerei che anche il come viene raccontato il sogno, la voce che lo racconta, i gesti e la mimica che accompagnano la voce, il come sono gli occhi e il come guardano, la postura sulla poltrona, il tono muscolare parlano del transfert.

Dall'altra parte, se nel controtransfert opera una difesa dalla presenza qui-e-ora dell'analizzando, l'analista potrà accogliere solo il contenuto verbale del sogno raccontato. Almeno, deve disporre di un sistema teorico aperto e volto all'ascolto e alla comprensione molto più che alla interpretazione e procedere per letture mai definitive, in modo da lasciar parlare i simboli e le figure enigmatiche senza chiuderli in uno schema



predefinito. Però, al tempo stesso, l'inconscio non deve essere assolutizzato o deificato, né i sogni considerati oracoli, verità rivelate.

L'ascolto

L'ascolto è inteso qui come attività interiore. Mentre l'attività esteriore è manifesta ed evidente, quella interiore consiste in un vigile lavoro intimo di ricezione e reazione, come quando ci si siede davanti a un quadro e lo si guarda a lungo o si ascolta una musica.

L'attività di ascolto di un sogno consiste nel lasciarsi penetrare da ogni aspetto della comunicazione del sognatore, dai dati sensoriali alle figure retoriche della narrazione e ai simboli che essa porge o evoca. In questa fase, parte dell'attività interiore dell'analista consiste nel cercare di tenere a freno i suoi schemi mentali e le sue teorie che tendono a interferire sulla ricezione del messaggio totale del sognatore. La cattura intellettuale di un significato può precludere comprensioni più profonde o più fini.

L'analista dispone di un'attrezzatura d'ascolto che include i punti fermi del suo schema teorico. Il suo addestramento dovrebbe anche comportare la consapevolezza che il suo apparato di conoscenze influenza non solo l'ascolto ma anche il modo in cui il sognatore espone il sogno, poiché l'analizzando consciamente o inconsciamente coglie le convinzioni teoriche implicite nella comunicazione dell'analista. Non è facile mantenere una simile consapevolezza, specialmente nelle situazioni assai cariche di dipendenza e aspettativa dell'analizzando.

Il sogno apre una finestra sull'inconscio, a patto che noi lo lasciamo parlare nella sua lingua specifica, che non è la lingua diurna. L'ascolto di un sogno assomiglia all'ascolto di un mito (Biancoli, 1998a) e credo che anche per il sogno valga il parallelo posto da Kerényi (Kerényi & Jung, 1951) tra ascolto del mito e ascolto della musica.

Il „la'-e-allora“ del sogno

Da un punto di vista statico, potremmo definire il là-e-allora per esclusione rispetto ad un concetto di qui-e-ora. Il senso del là-e-allora sarebbe quello di tutte le esperienze, di tutte le persone, le situazioni, gli accadimenti, le fantasie del passato, in altre realtà che non sono questa di noi due in seduta. Sarebbe un non qui-e-non-ora. Ma non si tratta solo di due concetti, poiché sono due esperienze complesse, intellettuali ed emotive insieme, in parte non verbalizzabili. Inoltre, il movimento della psicogenesi porta il passato nel presente e i complessi incroci e nessi causali della psicotica portano il là qui. Così, se anche il là-e-allora è un'esperienza, lo è però solo ora e qui.

Lavorare nel qui-e-ora comporta vagliare continuamente elementi del là-e-allora che premono per entrare nella situazione presente del rapporto analista-analizzando. A volte tali elementi vengono deliberatamente chiamati, perché ci si vuole raffigurare un contenuto o un'immagine ponendoli in una o più prospettive particolari. Si tratta di „oggettivazioni in funzione del soggetto“, di un lavoro analitico volto a rendere più chiaro qualche aspetto della vita dell'analizzando, rievocandolo dal passato o considerandolo per come si pone nel presente in contesti diversi da quello della seduta analitica.

Altre volte elementi del là-e-allora si pongono spontaneamente e chiedono di entrare. Altre volte ancora intrudono subdolamente o violentemente. La situazione a due si popola delle rappresentazioni interne di entrambi. Tali rappresentazioni interne personificano non solo figure importanti della vita di ognuno dei due, ma anche loro due che si rappresentano internamente a vicenda, incrociando i loro reciproci transfert.

Il racconto di un sogno fa fluire nel qui-e-ora dei là-e-allora del sognatore, figure del suo passato o contesti vari della vita presente. E' molto facile che l'attenzione dell'analista e quella dell'analizzando corrono „là“, là cerchino spiegazioni entrambi, o che il passato evocato dal sogno catturi le emozioni di entrambi. Ci sono sogni di forte impatto sul qui-e-ora, lo inondano e anche lo



portano via, lo trascinano là, altrove, e in un altro tempo. A sciogliere l'ancoraggio al qui-e-ora è spesso il controtransfert evocato dalla corrente degli affetti. Il concetto di controtransfert è proposto in questa sede in un senso ristretto (Biancoli, 1998b, 2002a), cioè nel senso di transfert da parte dell'analista. Qui-e-ora e là-e-allora sono esperienze in movimento, si compenetrano, l'uno entra nell'altro.

La distinzione tra qui-e-ora e là-e-allora è una distinzione conscia. Nelle produzioni inconscie noi troviamo le più varie miscele delle due esperienze. I sogni raccontati in analisi costruiscono ponti tra passato e presente e tra quel contesto là e questo contesto qui.

I ponti del sogno

I ponti del sogno sono percorribili nei due sensi, avanti e indietro nel tempo, verso qui e verso là. I ponti passato-presente e periferia-centro incrociano quelli che collegano il relativo culturale all'universale umano. Secondo Fromm (1962), l'individuo è membro sia della società in cui vive che del genere umano. Questa duplice appartenenza dell'individuo, l'appartenenza cioè sia a una cultura particolare sia al genere umano, si può riscontrare nel corso del lavoro analitico.

La parte conscia della psiche individuale è in gran parte un dato sociale, un relativo storico. Sono inconsciamente attivi dei filtri (Fromm, 1960, p. 321-326) che lasciano passare solo i contenuti psichici compatibili con le esigenze di funzionamento della società. Conscio e inconscio sono qualità dei contenuti della psiche dovute per lo più a processi sociali, essi stessi inconsci. In tal modo, l'area conscia dell'individuo medio è prevalentemente un'illusione condivisa e prodotta collettivamente. Restano inconscie le componenti umane universali, l'interezza biologica, psichica e spirituale dell'uomo, „rooted in the Cosmos“. La non-coscienza rappresenta nell'uomo la pianta, l'animale, lo spirito. In qualunque cultura, „man ... has all the potentialities; he is the archaic man, the

beast of prey, the cannibal, the idolater, and he is the being with the capacity for reason, for love, for justice“ (Id., p. 328). Lo „whole man“, dal più lontano passato al futuro potenziale, resta inconscio. Più frequentemente di altri prodotti dell'inconscio, i sogni possono proporre temi universali dell'umanità. Il lavoro sui sogni aiuta il processo di integrazione tra aspetti del relativo sociale e aspetti del generale umano. In questa prospettiva, assume rilievo il lavoro sui simboli. Riferisco perciò brevemente la teoria dei simboli in Fromm.

Fromm (1951) distingue tre tipi di simboli: il simbolo convenzionale, quello accidentale e quello universale. Il simbolo convenzionale è comunemente comprensibile, perché il suo rapporto con l'oggetto simbolizzato è posto da una convenzione, come nel caso del simbolo linguistico o di quello segnaletico. All'opposto, il simbolo è accidentale se vale per una sola persona, la quale lo abbia associato a una data cosa o esperienza. In entrambi i casi manca una relazione intrinseca tra simbolo e cosa simbolizzata, che invece caratterizza il simbolo universale, fondato sull'„experience of the affinity between an emotion or thought, on the one hand, and a sensory experience, on the other“ (1951).

I simboli universali consentono al sogno di collegare le due appartenenze del sognatore: quella ad una data società e quella al genere umano. Durante il sogno contenuti rimossi irrompono nella scena travestendosi in vari modi di qualche tratto socialmente accettato e riconoscibile che non toglie alla loro manifestazione il senso dell'enigmatico e del non coerente. A livello logico-formale il linguaggio onirico è spesso inesplicabile, non senso. Talora un senso si trova in simboli universali che lo rendono sostanzialmente comune a più epoche e più culture, proprio perché lo stato di sonno consente il distacco dal contingente, dalla relatività ambientale, e può lasciare esprimere attività psichiche che nella veglia tacciono e perciò restano inconscie.

„The forgotten language“ (Fromm, 1951) è il linguaggio dei simboli universali, comuni agli esseri umani di tutte le civiltà.



„Yet this language has been forgotten by modern man. Not when he is asleep, but when he is awake (...) I believe that symbolic language is the one foreign language that each of us must learn“ (Ibid., pp. 175-176).

Il linguaggio simbolico ha una sua grammatica e una sua sintassi, con una logica diversa quella convenzionale, nella quale le categorie del tempo e dello spazio sono meno importanti di quelle dell'intensità e dell'associazione.

La definizione di simbolo come „something that stands for something else“ richiede l'esame della correlazione tra il simbolo e ciò che viene simbolizzato. Questa correlazione comporta che l'attività dei sensi, come il vedere, l'udire, l'odorare, il toccare, stanno al posto di un'esperienza interiore, un'emozione, un sentimento, un pensiero. „Symbolic language is a language in which inner experiences, feelings and thought are expressed as if they were sensory experiences, events in the outer world“ (Fromm, 1951, p. 174). Dunque il corpo è chiamato in causa dai simboli e dai sogni animati da simboli. Il corpo si fa sentire e si fa sentire qui-e-ora. Nel rapporto analitico, qui-e-ora, ci sono l'analista e l'analizzando coi loro corpi.

Il corpo si presta con molta versatilità a simbolizzare contenuti mentali: le emozioni più forti sono riconoscibili dall'espressione corporea. Anche il tono del corpo rivela umori tristi o gioiosi, e così la mimica e gli altri atteggiamenti fisici. Il gesto può essere così preciso ed appropriato che gli altri lo intendono meglio di una spiegazione a parole. Anche nelle malattie psicosomatiche il corpo parla un linguaggio simbolico e rivela conflitti psichici. Mentre i contenuti consci, sociali e convenzionali sono veicolati dal linguaggio verbale, quelli inconsci, universali, appartenenti al genere umano, si esprimono spesso in linguaggi simbolici attraverso il corpo e attraverso il sogno.

L'analisi dei sogni, mai conclusiva (Silva-Garcia, 1982), ci può portare a visitare terre lontane, agli antipodi della coscienza quotidiana. Questo linguaggio dimenticato parla

di temi tanto universali quanto rimossi, a volte così profondamente rimossi che, quando emergono, possono non essere riconosciuti come umani e ritenuti provenienti da realtà non umane. La storia delle religioni documenta le più varie credenze sull'intervento nei sogni degli esseri umani di entità non umane. L'umanesimo radicale invece attribuisce all'uomo ogni esperienza umana, anche solo potenziale, non importa quanto possa sembrare lontana, estranea e strana dal punto di vista della coscienza diurna quotidiana.

L'operazione di portare qui in seduta in questo momento la forza emotiva e di pensiero paradossale di un simbolo, suggerito da un sogno, può coinvolgere ed emozionare l'analista non meno dell'analizzando.

La reazione dell'analista al racconto di un sogno

Secondo me (Biancoli, 1998b, 2002a), nel pensiero clinico di Fromm c'è la distinzione tra controtransfert e reazione umanistica, non distorta, dell'analista a quanto l'analizzando esprime. Il controtransfert rappresenta un limite dell'analista (Fromm, 1968b). La reazione umanistica e non distorta è propria dell'abilità e della competenza dell'analista nella relazione „center-to-center“ (Fromm, 1960; Biancoli, 1995). Fromm afferma che l'analista si deve offrire su due piani: su quello transferale dell'analizzando, che lo investe con le sue distorsioni e i suoi bisogni, e su quello di persona reale che si rivolge alla persona reale che gli sta di fronte (Evans, 1966).

„I think it is a mistake to believe that all that goes on between the analyst and the patient is transference. This is only one aspect of the relationship; but the more fundamental aspect is: there is a reality of two people talking together (...) Quite aside from transference and countertransference, the therapeutic relationship is characterized by the fact that there are two real persons involved (...) I think one very important fact of



psychoanalytic technique is that the analyst must constantly, so to speak, scrabble on two tracks: he must offer himself as an object of transference and analysis, but he must offer himself also as a real person and respond as a real person“ (Fromm, 1994, p. 121).

Il sogno dell'analizzando investe l'intera persona dell'analista, i cui modi di reagire possono essere diversi. Come il sognatore spesso si chiude di fronte al suo sogno e non se lo sa spiegare, così anche l'analista può chiudersi e constatare con disappunto che nemmeno lui riesce a comprenderlo. La stranezza, l'illogicità, l'irriconoscibilità delle figure e situazioni che appaiono nel sogno interpellerebbero contenuti psichici lontani o in conflitto con le strutture costitutive prevalenti dell'identità riconoscibile riguardo e all'analizzando e all'analista. Per entrambi, la comprensione anche parziale del sogno implicherebbe un lavoro integrativo di riequilibrio interno, con influenze sul loro rapporto. Ma, almeno durante la seduta in cui il sogno è raccontato, nessuno dei due è in grado di abbassare le proprie difese ed aprirsi all'emergere dei contenuti interni evocati da tale sogno. Tuttavia, in questi casi il sogno non dovrebbe essere scartato come inutile, inservibile. Almeno l'analista se lo dovrebbe ricordare. E' probabile che prima o poi, nel corso dell'analisi, magari dopo anni, il sogno incomprenduto venga accolto per vie impensate nel quadro interattivo del dialogo analitico e trovi una spiegazione che lo integra nel mondo interiore di chi lo sognò e anche del suo analista. Quest'ultimo poteva essere stato impedito da quel che Freud (1912, p. 329) indicava come „blind spot“. L'analisi, che è analisi di entrambi i membri della coppia analitica, può avere successivamente tolto il blind spot dovuto a „unresolved repressions“ (Id.) nell'analista. L'analisi viene così intesa come volta a liberare tanto dal transfert quanto dal controtransfert (Biancoli, 2002a).

Altre volte, l'analista può essere interiormente più libero di fronte al sogno che gli viene raccontato. Sente reagire la propria umanità e riconosce i contenuti proposti dal

sognatore. In seduta si dà così il caso di un'esperienza viva e concreta di umanesimo. Ogni individuo, in quanto membro del genere umano, è potenzialmente capace di sperimentare in sé la totalità delle esperienze umane (Fromm, 1960). Analista e analizzando appartengono entrambi al genere umano e ne vivono le contraddizioni, l'esperienza dell'uno poteva essere l'esperienza dell'altro, sono innanzitutto due individui a confronto. Dal sogno, prodotto inconscio dell'analizzando, partono le sue libere associazioni, e le reazioni dell'analista. Nel qui-e-ora si affacciano i là-e-allora contenuti nel sogno e quelli che essi sollecitano in entrambe le parti. L'analista si impegna in un lavoro creativo di assunzione in sé di tutti i dati che emergono dal suo confronto con il sognatore. I dati offerti dal sognatore trovano echi nel mondo interno dell'analista, che si attiva a comporre mobili quadri interiori, scenari mutevoli in cui si combinano e si rispondono tutti i concetti e affetti espliciti ed impliciti proposti da entrambi. La competenza dell'analista credo stia in gran parte nel restituire al qui-e-ora i là-e-allora che si affollano nella mente di entrambi.

In questo momento, ogni altrove lo posso sperimentare solo qui, e ogni passato e ogni futuro esiste come pensiero e sentimento presente. In senso ontologico, ogni altro tempo e ogni altro luogo possono essere pensati e sentiti solo ora, qui. Ciò non toglie il dato empirico che il là-e-allora di rado è un'esperienza docile che si lascia sciogliere nel qui-e-ora. Le immagini intense di un sogno spesso portano lontano. I simboli onirici possono toccare nel profondo l'analista non meno del sognatore. A volte in seduta arrivano forze che ti portano via. Come e anche più di altre espressioni inconscie, i sogni mobilitano queste forze centrifughe. L'attenzione conscia viene attratta da figure che partono dal center del sognatore e si fanno rincorrere da entrambi i membri della coppia analitica. Anche all'analista capita di uscire dal suo center credendo di andare a catturare un prodotto onirico e rimanendone invece catturato.

Ritengo che il là-e-allora non riconosciu-



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

to come existing only here-and-now it can be considered an experience of alienation. This experience remains unobserved and unconscious. It is most frequent and widespread because it is hidden from common sense. It is spontaneous and unsuspected because common sense is structured in social consciousness, so illusory or ideological as to be generalized and shared. Not even analysts are exempt from these common impostures of consciousness. At least in Western societies, the mechanisms of defense from here-and-now are the most powerful and unconscious. Critical and dialectical thought, philosophy, sociology of knowledge and psychoanalysis seek to unmask the most subtle and evasive processes of alienation.

The „idologic view“ of the *transfert* (Fromm, 1992; Biancoli, 1998b, 2002a) confirms these considerations. „The most frequently observable example of the mobilization of the ‘idolatric passion’ is the phenomenon of ‘transference’., (Fromm, 1992, p. 45). Fromm (1955a, pp. 88-109) puts in parallel idolatry and alienation and sees substantial correspondences. Therefore, *transfert* and *controtransfert* are at the base of the intrusion of the *là-e-allora* in the here-and-now or, in other terms, of alienating oneself from the second in the first.

The theme of the here-and-now that alienates in the *là-e-allora* goes far beyond the psychoanalytic technique. It invests universal aspects of human thought and the history of culture continuously. Fromm indicates in the history a line of ideal thought that touches the great „masters“ of humanism. He cites correspondingly Isaiah, Socrates, Meister Eckhart, Spinoza, Goethe, Albert Schweitzer, and many others. I believe that it is possible to affirm that humanism sees living the truth in the here-and-now and sees in the *là-e-allora* of illusions. The humanistic consciences refuse every form of idolatry.

There are modalities so fine and so powerful of alienation that the dreams introduce into the practical psychoanalytic. They do so especially through the symbols, on which the analyst must possess critical theories that help him to orient himself and to maintain the path of the analysis in the here-and-now. To me it seems that even on these themes Fromm offers a solid base. The studio

of the work of Bachofen and the personal rapport with Groddeck put Fromm in vivo and in direct contact with romanticism, without however scolding the positions of the illuminists. Vitalism and irrationalism of the romantics belong to the totality of the experience and help to understand the potentialities of man, on the condition that man is seen as the root of all his expressions, and therefore also of his dreams, his symbols, his myths, his religions, his rituals. When one thinks that these human products are inspired by an external source to man, as happened especially to the mythologists of the so-called „right traditional“ (Jesi, 1979), one can develop theories that are not humanistic or openly anti-humanistic, which in their formulations become more and more enemies of the human being and end with legitimizing the fascist and Nazi violence (Fromm, 1973; Jesi, 1979). Of dramatic actuality is the alone religious-fundamentalist that inspires and comforts the terrorist practices.

In analysis one finds the encounters of individual alienation, of the idolatrous collective that agitates the history. Fromm (1979, p. 292) took the Freudian concept of *transfert*, extending it from the psychoanalytic to various other types of human relationship, from the individual to the social. But he recognized in the analytic rapport a point of observation privileged for the phenomenon of *transfert*, that in analysis can be seen as if it were under a lens of magnification (1968b).

The transferential and countertransferential conditions condition the dialectic between here-and-now and *là-e-allora* potentiating this second pole. I believe that the analysis of dreams offers the planes most inclined towards objectifications alienating, especially when they present symbols and figures of the imaginary that are subtracted to the confluence in the here-and-now, human products that tend to impose their own autonomy on the human beings, and also to govern them, proprio as the gods of the myths.

Humanism in psychoanalysis, like already humanism of Kerényi in mythology, cannot certainly be ingenuously and pretend to be keys of reading that reduce and take account of the most complex, unexpected and disorienting fig-



re dell'inconscio e dell'intensità con cui talora si presentano. Il movimento dialettico che tende a ricondurre al qui-e-ora i più restii là-e-allora dovrà farsi sapiente e suadente, e procedere di apertura in apertura fino a interloquire con i più ermetici abitanti dell'inconscio umano.

Note conclusive sul sogno in analisi, sull'analisi „del“ e sull'analisi „nel“ qui-e-ora

Credo che riportare il sogno al qui-e-ora non significhi interpretarlo forzatamente come metafora della situazione presente in analisi o come trasposizione onirica di qualche aspetto della relazione analitica. La produzione onirica è più libera di quella della veglia dal contingente, da ogni contingente, incluso quello analitico. Può certo accadere che il sogno si esprima proprio sul rapporto analitico o sulla persona dell'analista. In tal caso l'analisi del sogno diventa un'analisi del transfert, del controtransfert, se l'analista ha l'orientamento teorico e la disponibilità affettiva di farlo, e di altri aspetti della relazione suggeriti o evocati direttamente o indirettamente dal sogno. Su questa linea si può procedere all'analisi „del“ qui-e-ora. Ma questo è il caso particolare e specifico della copia analitica che lavora su se stessa in un dato momento. Invece, riportare qualunque sogno al qui-e-ora mi sembra un'operazione di altra natura. Credo che l'analista debba smarrire il meno possibile la consapevolezza che per quanto arcaico, estraneo, strano, „uncanny“ (Freud, 1919) sia il contenuto di un sogno, questo contenuto viene raccontato qui e in questo momento. Si dà qui e ora, qui-e-ora viene pensato, sentito.

I guizzi del sentire in analisi, il fulmineo calare di cortine difensive, i depistaggi immaginifici, le serpiformi apparizioni di contenuti che rapidi scivolano nell'inconscio meglio si afferrano in analisi con i movimenti della logica paradossale. Stare qui e insieme andare là è un paradosso, come è un paradosso il principio della clinica frommiana secondo cui l'analista deve essere l'analizzando mentre è se stesso (Fromm, 1960, p. 332). Siamo qui

in due e stiamo sperimentando insieme un là-e-allora.

Raccontando il suo sogno, il sognatore non sta ripetendo la sua esperienza. Quando sognò stava dormendo e non raccontando, e non c'era l'analista con lui. Per entrambi è una prima volta, sia pure in termini diversi. Si va ad analizzare un là-e-allora ma stando qui ora. Stando qui non solo fisicamente, ma anche col centro di gravità del proprio essere. E' l'analisi del là-e-allora „nel“ qui-e-ora. Credo che questa attitudine a pensarsi, sentirsi, sperimentarsi nel qui-e-ora mentre si analizza un là-e-allora appartenga allo specifico della perizia e della competenza dell'analista.

I là-e-allora sono parziali. Sono degli aspetti di una persona, degli aspetti di qualche suo ambiente passato o presente. Anche lo „spoken portrait“ del sogno enfatizza questo o quel tratto del sognatore. Il sogno spesso è espressionistico, caricaturale. Dilata, intensifica, miniaturizza. Raccontato qui-e-ora, confrontato con l'umanità dell'analista, esso incontra una sua verità nel riproporzionarsi e nel correlarsi ad altre componenti della personalità del sognatore non messe in scena da quel dato sogno.

Nel qui-e-ora si raccoglie il tutto funzionante dell'analizzando e anche dell'analista. Certo occorre analizzare i là-e-allora per poterli comprendere, conoscere, rivisitare, rivivere. Però dovrebbe trattarsi di escursioni che partono da qui e arrivano qui, anzi, vanno e stanno ad un tempo, poiché il là esiste solo come rappresentazione nel qui. Anche l'allora è solo una rappresentazione nel ora. Propongo di vedere il qui-e-ora come il perno attorno cui gira il lavoro analitico sui vari là-e-allora evocati, o che si presentano o si impongono.

L'analisi nel qui-e-ora procede anche attivando volute oggettivazioni di là-e-allora. Il risultato particolare del lavoro così svolto va restituito al qui-e-ora dove si può ricomporre con gli altri aspetti interrelati in un tutto funzionante e vivo. In analisi, ogni esperienza, governata o fuori controllo, ogni pensiero, ogni affetto andrebbero riportati al qui-e-ora, per quanto possibile. A me sembra che



questo ricondurre il là al qui e l'allora all' ora si possa considerare uno dei tratti distintivi specifici del rapporto psicoanalitico in seduta. Cioè credo che l'analisi si possa vedere come analisi „nel“ qui-e-ora, proprio per la considerazione che l'esperienza viva del là-e-allora si dà solo nel qui-e-ora. L'oscurarsi di questa visione ontologica è una cosa sola col processo di alienazione.

Bibliografia

- Abbagnano, N. Dizionario di filosofia, 1971. Torino: UTET.
- Bergson, H.L. Introduzione alla metafisica, 1903. Laterza, Bari, 1971.
- Biancoli, R. „Center-to-Center“ Relatedness between Analyst and Patient, 1995. *Int. Forum of Psychoanal.*; 4:105-110.
- Biancoli, R. Psychoanalyst's Values and Countertransference, 2002. *International Forum of Psychoanalysis*, 11:10-17.
- Biancoli R. The „idologic“ view of transference. *Journal Am. Academy of Psychoanalysis*, 1998, 26, 1:15-28.
- Biancoli R. Individuation in Analytic Relatedness, 2002. *Contemporary Psychoanalysis*, 38, 12: 589-615.
- Biancoli R. Mother Fixation and the Myth of Demeter, 1998. *Int Forum of Psychoanal.* 7:5-17.
- Dal Pra M. La dialettica in Marx, 1965. Bari: Laterza, 1972.
- Evans R.I. Dialogue with Erich Fromm, 1966. Harper & Row, New York.
- Feuerbach L. Das Wesen des Christentums, 1841. L'essenza del Cristianesimo. Milano: Feltrinelli
- Fiscalini J. Transference and Countertransference as Interpersonal Phenomena: An Introduction. In: *Handbook of Interpersonal Psychoanalysis*, Lionells M., Fiscalini J., Mann C.H., Stern D.B. Eds. New York: The Analytic Press, 1995.
- Freud S. The interpretation of dreams, 1900. *Standard Edition*, 4,5.
- Freud S. Recommendations for Physicians on the Psychoanalytic Method of Treatment, 1912. *Collected Papers*, 2:323-333.
- Freud S. The „Uncanny“, 1919. London: Hogarth Press, 1955. SE 17:219-249.
- Fromm E. The forgotten language, 1951. *Gesamtausgabe*, IX, ed. R. Funk. Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt, 1981.
- Fromm E. The Sane Society, 1955a. In: Funk R. ed. *Gesamtausgabe*, IV. Stuttgart: Deutsche Verlag-Anstalt, 1980.
- Fromm E. Remarks on the Problem of Free Association, 1955b. In: Stern DB., Mann CH., Kantor S. Schlesinger G. eds. Hillsdale, NJ: The Analytic Press, 1995.
- Fromm E. Psychoanalysis and Zen Buddhism, 1960. *Gesamtausgabe*, VI, ed. R. Funk. Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt, 1980.
- Fromm E. Marx's Concept of Man, 1961. *Continuum*, New York, 1992.
- Fromm E. Beyond the Chains of Illusion, 1962. In: Funk R. ed. *Gesamtausgabe*, IX. Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt, 1981.
- Fromm E. The Revolution of Hope, 1968. *Gesamtausgabe*, IV, R, Funk Ed., Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1980.
- Fromm E. The Anatomy of Human Destructiveness, 1973. In: Funk R. ed. *Gesamtausgabe*, VII. Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt, 1980.
- Fromm E. To have or to be?, 1976. *Gesamtausgabe*, II, ed. R. Funk. Stuttgart: Deutsche Verlags Anstalt, 1980.
- Fromm, E. Greatness and Limitations of Freud's Thought, 1979. *Gesamtausgabe*, VOL. VIII, R. Funk Ed., Deutsche Verlag-Anstalt, Stuttgart, 1981.
- Fromm E. The Revision of Psychoanalysis. Boulder, CO: Westview Press, 1992.
- Fromm E. The Art of Listening, R. Funk Ed. *Continuum*, New York, 1994.
- Fromm, E. Lectures 2, 3, and 4 given at the William Alanson White Institute, New York, 1959. *The Literary Estate of Erich Fromm*, Tübingen.
- Fromm E. Transcripción de seis conferencias. Ciudad de México, Febrero 4 - Marzo 18 de 1968. Tübingen: Erich Fromm Archives.
- Hegel GWF. Die Phänomenologie des Geistes, 1807. *Fenomenologia dello spirito*. Firenze: La Nuova Italia, 1960.
- Hirsch I. Therapeutic Uses of Countertransference. In: *Handbook of Interpersonal Psychoanalysis*, Lionells M., Fiscalini J., Mann C.H., Stern D.B. Eds. New York: The Analytic Press, 1995.
- Hyppolite J. Études sur Marx et Hegel, 1955. *Saggi su Marx e Hegel*. Milano: Bompiani, 1965.
- Kerényi K, Jung CG. Einführung in das Wesen der Mitologie, 1940-41. Zürich, 1951.
- Imber RR. The Nature and Use of Historical Data. In: *Handbook of Interpersonal Psychoanalysis*, Lionells M., Fiscalini J., Mann C.H., Stern D.B. Eds. New York: The Ana-



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

-
- lytic Press, 1995.
- Jesi F. *Cultura di destra*, 1979. Milano: Garzanti.
- Lalande A. *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, 1926. Paris: Presses Universitaires de France.
- Marx K. *Economic and Philosophical Manuscripts*, 1844. In: E. Fromm, *Marx's Concept of Man*. New York: Continuum, 1992.
- Mitchell SA. (1997), *Influence and Autonomy in Psychoanalysis*, 1997. Hillsdale, NJ: The Analytic Press.
- Silva-García J. *Fromm y la comprensión de los sueños*, Santander (Spain): Universidad Internacional Menéndez Pelayo, 1983.
- Silva-García J. Unpublished Seminar held in Bologna, Istituto Erich Fromm di Psicoanalisi Neofreudiana, May 1988.
- Sullivan HS. *The Interpersonal Theory of Psychiatry*, 1953. New York: Norton & Company.
- Tauber EE. *Erich Fromm: Clinical and Social Philosopher* (1979). *Contemporary Psychoanalysis*, 15:201-213.
- Wolstein B. *Countertransference*, 1959. Northvale (NJ): Aronson.